

Franco Cambi e il suo contributo alla “Fondazione Vito Fazio-Allmayer” di Palermo

Epifania Giambalvo

Per me la “scuola di Firenze” si è impersonata sempre più nel collega Cambi, che ha collaborato in modo intenso con la collaborazione Fazio-Allmayer di Palermo. Franco Cambi si è laureato a Firenze dove è stato allievo di Lamberto Borghi. Nel 1987 ha vinto il concorso di professore ordinario di Pedagogia generale e, nel 1990, è stato chiamato presso l’Ateneo fiorentino ove, dal 1995 al 2006, ha diretto il Dipartimento di Scienze dell’educazione e dei processi culturali e formativi. È stato, e continua ad essere, Direttore scientifico dell’“Archivio della pedagogia italiana del Novecento”, ubicato presso la sede fiorentina della Fondazione Nazionale “Vito Fazio-Allmayer”.

Dal 1998 dirige la rivista semestrale “Studi sulla formazione” ed alcune Collane editoriali presso varie Case editrici.

I suoi ambiti di ricerca sono vasti e concernono le seguenti tematiche: modelli teorici della pedagogia, epistemologia pedagogica, metodologia della ricerca storico-educativa, storia della pedagogia, storia della filosofia, pedagogia sociale, pedagogia interculturale, storia dell’educazione e delle istituzioni educative, letteratura per l’infanzia. La sua produzione scientifica è costituita da oltre sessanta volumi e da numerosissimi articoli.

Nel corso della sua attività didattica e scientifica si è costantemente impegnato a valorizzare e a promuovere la Filosofia dell’educazione quale disciplina fondante la ricerca pedagogica.

* * *

Dal 1992 Franco Cambi ha collaborato, oltre che con l’Università di Palermo, con la Fondazione Nazionale “Vito Fazio-Allmayer”, da me presieduta, e questa sua collaborazione è stata, ed è tuttora, intensa e proficua, soprattutto per ciò che si riferisce agli sviluppi dell’attualismo gentiliano nel pensiero di Vito Fazio-Allmayer.

Significativo è, a tal riguardo, il suo volume *Vito Fazio-Allmayer: dall’attualismo allo storicismo critico*, edito dalla Fondazione (Palermo,1995), per il quale la Commissione Scientifica, operante in seno alla stessa Fondazione, gli ha conferito il Premio intitolato al filosofo palermitano.

In tale volume Franco Cambi mette in luce l'originario interesse di Fazio-Allmayer per l'empirismo e, attraverso questo, per il criticismo kantiano, interesse che, nel superamento dell'impostazione metafisica propria dell'attualismo gentiliano, lo ha condotto verso una forma di storicismo critico, incentrato nella consapevolezza della finitezza dell'io e della sua apertura all'alterità e, cioè, nella tesi della risolvibilità-comunicabilità dei soggetti, viventi e operanti in un universo dinamico di "compossibili" che si riconoscono e si rispettano a vicenda.

E', questo, come sottolinea Cambi, il punto di approdo del pensiero faziano, che segna il suo distacco dall'attualismo gentiliano e, nel contempo, l'approfondimento e/o lo sviluppo delle tematiche attualistiche, compiuto dallo stesso in modo autonomo ed originale.

Ricostruendo puntualmente il processo attraverso il quale Fazio-Allmayer prende sempre più le distanze dalla metafisica attualistica, per volgersi verso un'impostazione etico-critica, Franco Cambi sottolinea il carattere di storicità del pensiero umano, teorizzato dal filosofo palermitano. E ciò in funzione di quella relazione etica fra i soggetti per cui ciascuno è portato a compiere, in ogni momento storico, una sintesi unificatrice dell'esperienza precedente, che è, ad un tempo, universale e individualizzata. Una sintesi che, muovendo dal passato, dà origine a nuove prospettive compossibili in quanto comunicabili, comunicabili – s'intende – nella particolare situazione storica in cui gli esseri umani si trovano a vivere e ad operare.

Nella ricostruzione storica del percorso speculativo di Fazio-Allmayer, il filosofo-pedagogista fiorentino opportunamente si richiama all'interpretazione faziana della *Dialettica trascendentale* della *Critica della Ragion pura*, nella quale la metafisica viene confutata nella sua pretesa di definire il tutto e, nel contempo, è valorizzata come esigenza d'assoluto, ossia come ricerca di un significato sempre più comprensivo dell'esperienza, che in ogni momento si configura come un limite continuamente spostabile e mai compiutamente raggiungibile.

Come lo stesso Cambi sottolinea, tale interpretazione viene integrata con l'approfondimento, operato da Fazio-Allmayer, della *Critica del Giudizio*, che induce il filosofo palermitano a prospettare l'*idea* (in senso kantiano) di quell'universale comunicabilità dei soggetti che, lungi dall'annullare, potenzia la singolarità propria di ognuno.

Si va così attuando, nel pensiero faziano, il passaggio dall'Atto in atto del Gentile, a quell'"attualizzare" per il quale ogni essere umano svolge, nei confronti del passato e, in uno, della contemporaneità, un'attività interpretativa che dà origine alla produzione di una nuova sintesi, o di un "nuovo fare", rispetto all'esistente o al "già fatto".

In tal modo l'esperienza si va, via via, configurando quale produzione di una compossibilità che, in ogni momento, si rigenera risolvendo in sé quella precedente. Si attiva, quindi, un processo unificatorio inesauribile, nel quale il già fatto (passato) è risultato e, insieme, condizione di ogni nuovo fare (futuro).

E' merito di Franco Cambi l'aver efficacemente connesso il faziano storicismo critico a quella "logica della compossibilità" da cui esso è alimentato. Per

individuare la dimensione specifica di tale storicismo, Cambi si riferisce all'*Intervista* del 1948 (in *Filosofi che si confessano*, D'Anna Editore, Messina, pp. 93-118), e alle ultime opere di Fazio-Allmayer, e, particolarmente, ai saggi raccolti in *Logica e metafisica* e ne *La storia* (voll. VI e VII delle *Opere Complete*, Sansoni, Firenze, 1972 e 1973). "Si tratta – egli dice – di uno storicismo che ripensa il nesso Fichte-Hegel-Gentile attraverso Kant e attraverso lo storicismo tedesco (...), per approdare ad un esistenzialismo storico (positivo) o trascendentalistico", che si prospetta come "l'orizzonte stesso del pensiero contemporaneo". Uno storicismo che rivela un "forte nesso con l'esperienza e con le filosofie che la valorizzano e la potenziano, dall'esistenzialismo al realismo, al marxismo, sia essa esperienza scientifica o esperienza estetica o esperienza storica" (*Vito Fazio-Allmayer: dall'attualismo allo storicismo critico*, op. cit., 108-109).

Lo storicismo faziano – rileva il filosofo-pedagogista fiorentino – è uno storicismo "attento alle costruzioni dell'esperienza, alla sua articolazione nei diversi 'domini'; esso rifugge "dall'idealistica 'ripetizione dell'identico' (...) e da ogni tentazione metafisica" (*ivi*, p. 110). Il che lo distingue dagli altri storicismi post-bellici e lo avvicina all'esistenzialismo positivo di Nicola Abbagnano e al razionalismo critico di Antonio Banfi, che puntano a valorizzare l'esperienza. E' uno storicismo critico "che dialoga con l'empirismo" e che ha degli importanti risvolti in ambito etico-politico e pedagogico. Per esso – scrive sempre Cambi – "il reale è costituito di soggetti, soggetti autonomi e correlati insieme, comunicanti e reciproci, che si riconoscono e che dialogano, interagiscono, costruiscono insieme cultura, vita sociale, storia. La trama degli io dà vita a una comunità che è l'*habitat* specifico della soggettività, il suo referente esteriore ed interiore, il 'luogo' in cui si colloca la sua identità, la sua progettazione e produzione: i molti io sono sempre e comunque io sociali, che si legano secondo il principio della *compossibilità*, della differenza/reciprocità e dell'accordo-comunicazione dialettica. La comunicabilità dà luogo a una *societas* articolata e comunitaria, ma non univoca e totalitaria, anzi autenticamente democratica, aperta, dialettica, dialogica" (*ivi*, pp. 112-113). Sono soprattutto questi gli aspetti che rendono il pensiero faziano più vicino al nostro tempo e consentono di collocarlo in una dimensione europea.

Ma il contributo dato dallo studioso fiorentino alla Fondazione "Fazio-Allmayer", acuto interprete del pensiero filosofico-pedagogico dell'Occidente, dalle sue origini fino alle più recenti espressioni della post-modernità, nonché autorevole esponente della cosiddetta *pedagogia critica*, come risulta dalla sua ricchissima produzione scientifica, non si limita a questo.

Il suo primo saggio pubblicato nel "Bollettino" della Fondazione, dal titolo *Pedagogia e formazione: pensare il concetto-limite dell'educazione*, (anno XXI, Gennaio-Giugno 1992, n.1), s'inserisce, a pieno titolo, nel dibattito, promosso dalla stessa Fondazione, sul rapporto fra filosofia dell'educazione e pedagogia. In esso si rivela la *vis* speculativa del pedagogista Cambi che, muovendo dalla coscienza della crisi che investe la pedagogia contemporanea, individua la "categoria-limite" del sapere educativo nel concetto di formazione che, nei confronti di tale sapere, esercita una funzione che è, insieme, regolativa e regolatrice.

Un altro magistrale intervento di carattere pedagogico è stato effettuato dal pedagogista fiorentino in occasione del Convegno Nazionale organizzato dalla Fondazione sul tema *Cultura, culture, dinamiche sociali, educazione interculturale* e svoltosi a Palermo nell'Ottobre del 1995 (i cui relativi *Atti* sono stati pubblicati dalla Fondazione nel 1997).

In tale intervento, dal titolo *Dall'identità alla differenza, per un nuovo paradigma pedagogico*, dopo aver ricostruito il percorso storico della cultura occidentale dai presocratici alla prima metà dell'Ottocento, nel corso del quale è prevalso il tema dell'Identità, l'Autore individua nella cultura contemporanea, a partire da Hegel e Marx, o dell'età del Romanticismo e del cosiddetto pensiero negativo (Kierkegaard e Nietzsche), il progressivo affermarsi della categoria della Differenza quale "categoria epocale". E', questo, un percorso, caratterizzato da una radicale revisione o de-costruzione del pensiero occidentale, accompagnata da una sua ricostruzione, che ha dato origine alla filosofia del Novecento. con Heidegger, Freud, Deleuze, Derrida e Luce Irigaray, per cui il tema della Differenza è diventato predominante.

Altri interventi di carattere storico-teoretico sono stati effettuati da Cambi nei seguenti saggi pubblicati nel "Bollettino" della Fondazione: *Kant nella storia della metafisica* (n. 1 - Gennaio-Giugno 1995); *La metafisica e l'Occidente "il" modello di pensiero. Osservazioni* (n.1 - Gennaio-Giugno 1999); *Alle origini della decostruzione della metafisica: scetticismo, empirismo e illuminismo* (nn. 1-2 - Gennaio-Dicembre 2009).

Il filo conduttore di tali saggi è la ricostruzione storica del percorso compiuto dalla metafisica in Occidente, dalle origini al suo tramonto, e l'ipotesi, avanzata dallo studioso fiorentino, di un suo possibile rilancio in chiave critica. Particolarmente significativo è, a tal riguardo, il secondo saggio, frutto di un seminario tenuto da Cambi presso la sede palermitana della Fondazione nel Gennaio del 1998, in cui l'Autore si richiama ad Heidegger che, sulla scia di Kant, ha dato vita ad una "metacritica" della metafisica, con la quale ha declassato quest'ultima dal suo tradizionale ruolo di "*regina scientiarum*" e ne ha auspicato l'"oltrepassamento".

Ma, nei confronti di tale prospettiva heideggeriana, che pure egli considera come la più matura espressione del processo di smantellamento della metafisica, Cambi assume un atteggiamento critico o, meglio, ipercritico: avanza, cioè, nei suoi confronti, delle riserve, rilevandone "insufficienze e limiti" e, in primo luogo, la mancata presa di coscienza del fatto che la metafisica continua ad essere coltivata da diversi pensatori, che essa tuttora continua a costituire "una *chance* della teoreticità".

In realtà, il filosofo-pedagogista fiorentino esprime qui l'esigenza di procedere ad una più radicale de-costruzione della metafisica, dalle origini fino ai nostri giorni, che ci permetta di comprendere le ragioni della sua egemonia nel pensiero occidentale e, in uno, quelle della sua contemporanea rinascita in chiave critica. Da qui ha avuto origine il terzo saggio sull'argomento in questione, nel quale egli traccia il percorso di decostruzione della metafisica, compiuto nel Settecento da *scetticismo, empirismo e illuminismo* e, a conclu-

sione di tale percorso, sottolinea come la metafisica goda ancor oggi di “una rinnovata attenzione da parte dei filosofi”, come sia “ancora attiva in diversi campi del sapere”, come, in definitiva, essa tenda a rinascere, in forma nuova, dalle sue stesse ceneri.

Tale conclusione è, a mio parere, il contributo teorico più rilevante dato dalla Scuola fiorentina, egregiamente rappresentata dall’Amico e Collega Franco Cambi, al pensiero contemporaneo, italiano ed europeo.

Frutto della collaborazione dello studioso fiorentino con la Fondazione “Fazio-Allmayer”, oltre che con l’Università di Palermo, sono stati i Convegni svoltisi a Firenze, nel 2006 e nel 2008, su l’ironia e su Giovanni Gentile, i cui relativi *Atti* sono stati rispettivamente pubblicati nel vol. *Formarsi nell’ironia: un modello postmoderno*, edito da Sellerio, e nel vol. *Rileggere Gentile tra “filosofia dell’esperienza” e “pedagogia critica”*, edito dalla Fondazione.

Altri contributi del Collega fiorentino all’attività scientifico-culturale della Fondazione sono costituiti dalla presentazione del 1° tomo dell’*Epistolario* di Vito Fazio-Allmayer, *Lettere a Bruna* (XII vol. delle *Opere Complete*), nel 1992, e del vol. *La Biblioteca Filosofica di Palermo. Cronistoria attraverso i registri manoscritti ed altre fonti*, nel 2002; e, infine, in ordine di tempo, ma non certo di importanza per la vita della Fondazione, dell’istituzione, presso la sede fiorentina della stessa, dell’”Archivio Pedagogico Italiano del Novecento”.

A Tale Archivio, istituito in collaborazione col Dipartimento di Scienze dell’educazione e dei processi culturali e formativi dell’Università di Firenze, Franco Cambi, in qualità di Direttore, ha dedicato, e continua a dedicare il suo impegno, la sua competenza, la sua lunga esperienza di ricercatore e di docente, provvedendo, con i suoi collaboratori, alla raccolta, al riordino e alla catalogazione, nonché alla pubblicazione, delle “carte private” dei pedagogisti italiani del Novecento.

Grazie all’impegno dello studioso fiorentino, l’Archivio oggi possiede un ricco materiale documentario, costituito da appunti, lavori giovanili, prime stesure di opere, carteggi, testi di conferenze, di corsi universitari e di relazioni tenute in diversi convegni e incontri culturali, ossia da scritti di pedagogisti del Novecento, riguardanti i loro studi e/o le loro esperienze effettuate nel territorio e nel mondo della scuola.

E’ da sottolineare che esso, secondo gli intenti espressi fin dall’inizio dal suo Direttore, è non soltanto un “luogo” di recupero di documenti preziosi, ma anche un vero e proprio Centro di ricerca. Suo scopo principale è infatti quello di attivare incontri culturali, seminari, conferenze e dibattiti, di promuovere studi e ricerche su tematiche di carattere pedagogico o sul nesso che intercorre fra le problematiche storico-educative e la relativa documentazione. Per iniziativa dello stesso Direttore, si è costituita la Collana editoriale “Carte private” della Fondazione “Fazio-Allmayer”, al fine di mettere a disposizione degli studiosi il materiale prezioso custodito presso tale Archivio. Collana che ha preso quota col *Carteggio Banfi-Bertin*, uscito nel 2008.